

Giovanni B. Montironi

INTRODUZIONE AD UNA NUOVA ETICA

οι βασιλεις των εθνων καριευουσιν αυτων, και οι εξουσιαζοντες αυτων ευεργεται καλουνται. υμεις δε ουχ ουτως, αλλ' ο μειζων εν υμιν γιγασθη ως ο νεωτερος, και ο ηγουμενος ως ο διακονων. τις γαρ μειζων, ο ανακειμενος η ο διακονων; ουχι ο ανακειμενος; (Luca, 22, 25-27)

E' chiara la **centralità del problema etico**, a questo punto della storia dell'Occidente, e in un certo modo del Mondo intero, nella misura in cui tutte le nazioni ardono del desiderio di imitare l'Occidente.

Tutti i problemi più gravi ed urgenti del nostro tempo, religiosi, civili, personali e collettivi, delle società primarie e di quelle secondarie, si possono ricondurre alla grande tematica della **vacanza dell'etica**, anzi di una etica del vivere e costruire un bene insieme.

La sfida lanciata dal pensiero biblico-cristiano all'etica pagana della eccellenza dell'Io è stata perduta per la straordinaria forza di attrazione dell'etica dell'Io: nel drammatico conflitto tra chi "parla del Padre" e chi "parla del suo" (Gv 7,16-17), il parlare diabolico del suo, che, come dice Gesù in Giovanni è "menzogna", sembra vincente su tutta la linea. La invalidazione dell'altro e delle sue ragioni, attuata da un potere io-centrico sfrenato, pone i soccombenti nella condizione di "parlare del loro" nella ricerca spasmodica di un appiglio di autodifesa. Il "maligno" vince a tutto campo. Perfino la "vita eterna" (la ζωη di Gesù) si guadagna con opere autoreferenziali che assicurano una "santità" formale (personale ed individuale), anziché con le opere dell'αγαπη.

Il Papa, che pretende di rappresentare "da solo" Cristo stesso (cfr. discorso di Natale alla Curia), è l'esempio eccelso della autoreferenza dell'Io, che, buono o cattivo che sia il fine delle sue azioni, "non risponde a nessuno", ed anzi, attraverso perversi meccanismi di autoreferenza, pensa di cristallizzare e di protrarre nel tempo il proprio modello di pontificato: per esempio facendo eleggere il suo successore da cardinali, privi di carisma autonomo, scelti da lui stesso. Il loro carisma infatti si riduce ad essere a "sua immagine e somiglianza", misurate attraverso la lente distorcente dell'asservimento.

Dimenticata la infinita plasticità e dinamicità della Torà, compiutasi in Gesù Cristo, i credenti sono vincolati a modelli di comportamento dogmatici e legalistici, incapaci, come tutto il messaggio biblico cristiano ha rivelato, di adeguare la coscienza all'appello storico della alterità, umana e divina, in cammino (si potrebbe scrivere una narrazione intitolata: "dal concilio al giubileo, un cammino alla rovescia"): infatti occorre una **infinita** serie di atti "legali" per un solo atto di αγαπη. In questo senso parliamo di **trascendenza** dell'etica della Alterità.

Ma la vera sconfitta dell'etica occidentale è quella dell'**illuminismo**, il quale, partito dalla notevole premessa di aiutare l'uomo a "liberarsi dal male che si procura con le proprie mani" (cfr. Emmanuele Kant), si è infognato nel pantano di una concezione dell'uomo "naturalmente buono" qualora fosse libero da quel male, interpretato come un fattore esterno. Ecco così il vero fallimento del capitalismo e del comunismo, entrambi partiti all'ipotesi di un uomo che il "sistema storicamente valido" avrebbe reso libero e giusto.

Lo stesso Kant, così stupito dal mistero della coscienza, quando si è trovato nella necessità di indicare un "imperativo categorico" per il retto agire umano, ha dimenticato completamente di richiamare alla coscienza stessa quel tanto di sospetto su di sé, che suggerisce comunque una attenzione.

In sostanza, poi, ponendo il soggetto stesso come misura della bontà della propria azione, quando si è trattato di esplicitare la natura di quell'imperativo, ha tralasciato di fare appello a qualcosa di ontologicamente esterno e irriducibile al soggetto stesso, che si appella alla sua coscienza, l'agire verso gli altri deve obbedire alla norma che l'azione corrisponda al modello che si accetterebbe come legge per se stessi. L'orizzonte dell'Altro, con la sua irriducibile alterità e soggettività, tramonta e si perde: qualsiasi suo appello irriducibile alla identità del soggetto giudicante, viene escluso come fonte di imperativo etico.

L'Etica così è morta: lo stesso Kant, criticatissimo dagli illuministi del suo tempo, tardivamente riconosce una sostanziale tendenza dell'uomo verso il male, la quale convive con le più nobili aspirazioni al bene, spesso sopraffacendole.

La resa di Kant è emblematica e consequenziale alle premesse: due secoli prima del crollo del muro di Berlino, della crisi radicale del capitalismo, e della ribellione ecclesiastica al concilio, egli subisce la negatività di tutte le **ideologie del Aoyos** anticipandone la morte (cfr. il mio studio sul "cammino della paternità").

Se consideriamo la grande maggioranza degli sconvolgimenti interiori della nostra epoca, si vedrà come essi si risolvano comunque tutti (dal gettarsi nel gorgo della droga, fino al dedicarsi alle invettive "letterarie") nella **rivolta etica** che esplode dentro l'uomo di oggi.

Dalle reazioni al centralismo verticistico e della burocrazia morale papale-vaticana, fino al rifiuto della globalizzazione economico-finanziaria e delle sue vessazioni, tutti, nei momenti di libertà psicologica, viviamo questa rivolta dello spirito, contro la insostenibile violenza ed impenitenza etica dei "poteri di questo mondo".

La violazione etica più frequente e più assolutamente grave (cfr. Pio XI) che viene commessa dai poteri di ogni genere e livello è quella particolare invalidazione dell'Altro, che consiste nel negargli la crescita e l'autonomia umana che gli competono, come richiesto dal **principio di sussidiarietà**: peccato che si risolve nella espropriazione della pienezza di soggettività attiva, sia individuale che collettiva.

Ed è questa violazione di un diritto fondante della persona e della comunità umana che contraddistingue il gravissimo peccato di etica sociale che Locke definiva come "tirannia": cioè il potere che non dovrebbe esistere, e di fatto esiste solo per servire ai suoi detentori.

In questo senso l'autore ebraico parla di "disordine che viene dall'alto", in contraddizione con lo sbandierato "disordine che viene dal basso".